

ABSTRACT

VOL. CXXXV – FASC. II – AGOSTO 2023

ALESSANDRA CELATI

The case of De praedictione morum naturarumque hominum and Guglielmo Grataroli's Calvinist physiognomy

SOMMARIO: Questo articolo esamina il *De praedictione morum naturarumque hominum*, un opuscolo di fisiognomica pubblicato a Basilea, nel 1554, dal medico esule calvinista Guglielmo Grataroli. L'articolo si concentra su questo testo nella più ampia prospettiva del rapporto tra riforma del sapere e riforma religiosa, esaminando le intersezioni tra l'approccio scientifico e religioso dell'autore. Il saggio incrocia l'analisi testuale dell'opera con quella dei contesti in cui il medico visse e lavorò (in particolare quello italiano e la Basilea di metà Cinquecento), riflettendo sull'impatto che essi esercitarono sulla sua attitudine religiosa e scientifica.

ABSTRACT: This paper deals with *De praedictione morum naturarumque hominum* (On the prediction of human behaviour and nature), a work on physiognomy published in Basel in 1554 by Guglielmo Grataroli, an Italian Calvinist exile physician. This treatise is examined in the wider perspective of the relationship between the reformation of knowledge and the reformation of religion, and the intersections between the author's scientific and religious approach. In addition to put forward a textual analysis of the work, this essay takes into account the contexts of Grataroli's activity, reflecting upon the impact that they had on his work.

PETER GERNSEY, WILFRIED PREST

Thomas Sheridan against the death penalty

SOMMARIO: Il *Discourse on the Rise and Power of Parliaments* (c.1677) di Thomas Sheridan contiene una critica seria alla pena di morte. L'Inghilterra della restaurazione non è normalmente considerata un'era creativa nella storia della riforma penale. Tuttavia la pena capitale fu allora oggetto di un esame ostile da più parti e la critica di Sheridan fu la più sostanziale. Una domanda chiave è se Sheridan abbia qualificato la sua posizione nel furore per il complotto papista e la successiva agitazione anticattolica. Una prefazione al suo lavoro, evidentemente una composizione successiva, solleva tale questione e fornisce la sua soluzione. Se ne può concludere che Sheridan ha dato un contributo pionieristico alla teoria abolizionista.

ABSTRACT: Thomas Sheridan's *Discourse on the Rise and Power of Parliaments* (c.1677) contains a serious critique of the death penalty. Restoration England is not normally regarded as a formative era in the history of penal reform. Yet capital punishment then came under hostile scrutiny from several quarters, Sheridan's critique being the most substantial. A key question is whether Sheridan qualified his position in the furore over the Popish Plot and subsequent anti-Catholic agitation. A preface to his work, evidently a later composition, both raises that question and provides its solution. We conclude that Sheridan made a pioneering contribution to abolitionist theory.

SALVATORE MURA

*La questione della rieleggibilità del Presidente della Repubblica italiana
da Luigi Einaudi a Giovanni Leone*

SOMMARIO: Durante la fase preelettorale ogni volta che si poteva non mancò all'appuntamento l'ipotesi della rielezione del presidente della Repubblica uscente: accadde durante i mesi conclusivi dei settennati di Einaudi, Gronchi, Saragat, Pertini, Ciampi, Napolitano, Mattarella e persino con Cossiga e Scalfaro, che avevano avuto un rapporto molto teso con le forze politiche. Soltanto Segni che concluse il mandato infermo, e Leone, che dovette dimettersi travolto dallo scandalo Lockheed, si trovarono completamente esclusi dalle successive operazioni per le elezioni presidenziali. Con un'analisi che prende le mosse dall'Assemblea costituente, e prosegue sino alla presidenza Leone, questo studio dimostra che si può pacificamente escludere che sia esistita una sorta di convenzione o consuetudine sulla rieleggibilità. I partiti difesero la loro facoltà di giudicare, e quindi di promuovere o meno, l'operato del capo dello Stato uscente. In questo senso la mancata rielezione di Einaudi e di Gronchi fu il risultato di una valutazione complessivamente non positiva. Con Saragat sopraggiunsero altri due elementi che condizionarono il processo di valutazione delle forze politiche: a prassi e l'alternanza. In tutti e tre i casi, tuttavia, alla base della mancata rielezione ci furono valutazioni eminentemente politiche da parte dei partiti.

ABSTRACT: In the pre-electoral phase, the hypothesis of the re-election of the Head of State took place in the last few months of the seven years of Einaudi, Gronchi, Saragat, Pertini, Ciampi, Napolitano, Mattarella, and also with Cossiga and Scalfaro, who had had a very tense relationship with the political forces. Only Segni, who ended his infirm mandate, and Leone, who had to resign, overwhelmed by the Lockheed scandal, were completely excluded from the subsequent presidential elections. Through an analysis that starts from the Constituent Assembly, and continues up to the Leone presidency, this study excludes that there was a convention or a custom on re-eligibility. The parties defended their right to judge, and therefore to promote the activity of the outgoing Head of State. In this sense, the non-re-election of Einaudi and Gronchi was the result of an overall non-positive evaluation. With Saragat two other factors conditioned the assessment process of political forces: practice and alternation. In all three cases, however, there were eminently political calculations of the parties at the basis of the non-re-election.

FIGURES AND INSTITUTIONS OF AUTHORITY IN TSARIST AND SOVIET RUSSIA
a cura di Alberto Masoero

TRACY DENNISON

Weak State, Strong Commune: Rural Authority in Imperial Russia

SOMMARIO: Le comuni rurali esercitavano un potere enorme sui contadini della Russia imperiale. Avevano l'autorità di imporre e riscuotere tributi e obbligazioni di vario tipo, assegnare e redistribuire risorse comunitarie, soprattutto fondiari, reclutare i soldati, gestire l'assistenza ai poveri, comminare pene per comportamenti devianti rispetto alle norme locali. Questo saggio indaga come le comuni rurali finirono per esercitare responsabilità amministrative di tale, ampia portata nella società russa, e perché gli abusi di potere fossero particolarmente diffusi sia nelle terre demaniali che in quelle private nobiliari. Fonti d'archivio e letteratura secondaria disponibili sono esaminati alla luce della scarsa capacità amministrativa e fiscale dello stato russo, oltre che dell'incertezza dei diritti di proprietà, argomentando che i tentativi di riforma rurale del XIX secolo non potessero avere successo nella misura in cui lo stato continuava a dipendere dalla comune rurale in quanto attore amministrativo.

ABSTRACT: Rural communes held enormous power over peasants in imperial Russia. Communes had authority to levy and collect taxes and obligations, distribute and redistribute communal resources (especially land), administer conscription, make decisions about the provision of poor relief, and mete out punishments for deviation from local norms. This article investigates how communes came to have such far-reaching administrative powers in Russia and why the abuse of these powers was so common on both proprietary and crown lands. It interprets existing evidence – from both archives and secondary literature – in terms of the poor administrative and fiscal capacity of the Russian state, including the insecurity of property rights, and suggests that attempts at rural reform in the nineteenth-century could not succeed so long as the state continued to rely on communes as administrative agents.

FIGURES AND INSTITUTIONS OF AUTHORITY IN TSARIST AND SOVIET RUSSIA
a cura di Alberto Masoero

ALEXANDER MORRISON

Military-Popular Administration and its Discontents in Tsarist Central Asia

SOMMARIO: Questo articolo esamina la natura dell'Amministrazione militare–popolare (voenno-narodnoe upravlenie) e la sua diffusione in Asia centrale zarista, a partire dalle origini di tale istituto nel governo del Caucaso settentrionale e dalla sua adozione in Asia centrale durante gli anni Sessanta dell'Ottocento, fino alla abolizione durante la Rivolta del 1916. Fu una tipologia amministrativa tipicamente coloniale, che presentava una separazione netta tra un livello inferiore, 'indigeno', e un livello di cariche superiori ricoperte esclusivamente da europei, ufficiali dell'esercito che in molti casi avevano partecipato alle campagne di conquista in seguito alle quali questa regione era entrata a far parte dell'Impero russo. Nonostante critiche frequenti e la consapevolezza diffusa della sua inadeguatezza, l'Amministrazione militare–popolare non fu mai realmente riformata fino allo scoppio della I guerra mondiale, in parte per una diffusa inerzia istituzionale, in parte per la persistenza del timore di un "fanatismo musulmano".

ABSTRACT: This paper explores the nature of voenno-narodnoe upravlenie (Military-Popular Administration) across Tsarist Central Asia, from its origins in the North Caucasus and its application in Central Asia in the late 1860s to the suppression of the Central Asian Revolt in 1916. Voennonarodnoe upravlenie is best understood as a characteristically colonial form of administration, with a clear separation between a lower, 'native' level, and an upper, executive level manned exclusively by Europeans – army officers seconded from military service, who in many cases had participated in the campaigns of conquest that had made Central Asia part of the Russian empire. Military institutional conservatism and paranoid fears of Muslim 'fanaticism' ensured that despite frequent criticism and widespread awareness of its inadequacies, voenno-narodnoe upravlenie remained largely unreformed until the outbreak of the First World War, which would see its unravelling and collapse.

FIGURES AND INSTITUTIONS OF AUTHORITY IN TSARIST AND SOVIET RUSSIA
a cura di Alberto Masoero

MIKHAIL DOLBILOV

*Managing the Ruling House: Royals, Bureaucrats, and the Emergence of the 1886
Statute on the Imperial Family of the Russian Empire*

SOMMARIO: Questo saggio esamina la dinastia imperiale dei Romanov sotto Alessandro II (1855–1881) e Alessandro III (1881–1894), considerandola al contempo come una dinastia regnante e un clan familiare sempre più indisciplinato. Controversie e scandali dinastici crearono le condizioni per una revisione completa, durante gli anni Ottanta dell'Ottocento, di un testo legislativo cruciale, ovvero lo Statuto della famiglia imperiale. La riforma cercava di delimitare il nucleo della dinastia regnante e quindi di sancirne il presunto carisma come una sorta di luogo sacro all'interno del clan più esteso. Il saggio analizza da punti di vista diversi il ruolo che un insieme mutevole di reali, cortigiani e funzionari svolsero nella gestione delle questioni più sensibili. Nel complesso, contribuisce a concettualizzare l'immedesimazione persistente, specificamente russa, della figura dell'imperatore come monarca e come capofamiglia.

ABSTRACT: This essay approaches the Romanov imperial dynasty under Alexander II (1855–81) and his son Alexander III (1881–94) as both a ruling institution and an increasingly unruly clan. The focus is on how specific dynastic controversies and scandals preconditioned the thorough revision, in the middle of the 1880s, of a pivotal piece of legislation – the Statute on the Imperial Family, a move that sought to define the ruling family's core and thus enshrine the presumed charisma in a kind of sanctum within the clan. The role that, over years, a shifting assemblage of royals, courtiers, and officials played in handling the dynasty's sensitive affairs is explored through a variety of lenses. Overall, the essay contributes to conceptualizing the specifically Russian persistent conflation of the emperor's personae as monarchical ruler and head of the family.

FIGURES AND INSTITUTIONS OF AUTHORITY IN TSARIST AND SOVIET RUSSIA
a cura di Alberto Masoero

SAULIUS GRYBKASKAS

*Soviet Republics' First Secretaries under Brezhnev.
Mechanism and Ceremonies of Appointment*

SOMMARIO: L'ascesa al potere di Brežnev segnò il ritorno dell'Urss a un livello di maggiore centralizzazione nella politica interna, soprattutto economica. Al tempo stesso, la svolta verso una politica contrassegnata dalla «fiducia nei quadri» favorì, sul lungo periodo, l'arroccamento delle élite locali e la loro capacità di contrastare la centralizzazione economica crescente. Esaminare le cerimonie di nomina e proclamazione dei primi segretari del partito nelle repubbliche sovietiche consente di gettare luce sulla loro influenza e importanza nel rapporto di potere centro-periferia, e permette di considerare in modo nuovo il ruolo delle élite repubblicane nella dinamica politica dell'Urss. Questo saggio esamina tre casi di nomina dei segretari del partito in Bielorussia (1965), Lettonia (1966) e Azerbajdžan (1969), sulla base di fonti d'archivio e manoscritti tratti dai documenti di partito.

ABSTRACT: Brezhnev's rise to power marked the return of the USSR to greater centralisation in domestic, especially economic, politics. At the same time there was a shift to the «trust in cadres» policy that in the long run facilitated entrenchment of local elites and their possibilities to overcome the budding institutional centralisation. The appointment, nomination, and ceremonies of the first secretaries give a glimpse in exploring the influence and importance of the leaders of the Soviet republics in the soviet power-sharing, and allow a new interpretation of the contribution of the elites of the Soviet republics to the political dynamics of the USSR. Basing on primary archival sources and manuscripts of party documents, this study delves into three cases of the appointment of new leaders in Belorussia in 1965, in Latvia in 1966, and in Azerbaijan in 1969.